

# Pregare è...

## 1. Pregare è... RACCONTARSI

“Raccontarsi” significa entrare dentro se stessi, nel proprio mondo interiore, cioè in quel *luogo* dove noi custodiamo i nostri desideri e le nostre speranze più grandi e più belle e che forse, per vergogna, non riusciamo a dire; *luogo* dove trovano posto anche le paure più nascoste, gli eventi vissuti che ci fanno più male o che ci spaventano di più e che per non sentire il dolore nascondiamo, perché ci percepiremo come dei “deboli” agli occhi del mondo. **La casa del nostro mondo interiore** preferiamo allora sigillarla con cura, con porte e finestre blindate, perché... aprirla per raccontarla a qualcuno ci costerebbe troppo!

Nella preghiera invece è necessario “raccontarsi”, aprire le porte del cuore e mostrarsi così come si è al Signore, senza maschere di copertura che ci danno l’aria da “bravi ragazzi”, partendo da ciò che siamo nella libertà, perché solo in questo modo la paura o il grido che è in noi può trasformarsi in liberazione e i desideri possono tradursi in scelte che spalancano le porte ad una vita davvero felice.

Il nostro “raccontarci” vuole essere un vero e proprio **atto di coraggio** che si gioca nell’intimo del nostro cuore. Per ciascuno Gesù fa questa proposta, che troviamo nel libro dell’Apocalisse (3,20):

*“Ecco, sto alla porte della casa della tua interiorità,  
alle porte del tuo cuore e busso, se ascolti la mia voce  
e mi apri la porta io verrò da te, cenerò con te e tu con me”.*

Sono parole dal significato densissimo, attraverso le quali Gesù ci dice che **una volta aperte le porte del cuore, lui starà con noi**. In lui ci sarà il massimo della relazione, della condivisione (cenerò con te...), della fraternità che non giudica, ma che sa amare e accogliere con verità.

Accettiamo, dunque, questa sfida e, oggi, in qualsiasi situazione ci troviamo, apriamogli le porte e con fiducia raccontiamo noi stessi a Dio.

## 2. Pregare è... ASCOLTARE

Il raccontarsi porta ad un secondo livello della preghiera quello dell'ascoltare il nostro interlocutore. Questo è il momento in cui Dio vuole dirci qualcosa di importante, qualcosa che può rigenerare, trasformare. Questo avviene non in un modo anonimo, con una parola fredda o con una formula preconfezionata, **Dio viene a noi chiamandoci per nome.**

Il nostro nome ci dice chi siamo, porta impresso il sigillo della nostra identità, è l'orma che lasciamo in questa storia di oggi. **La prima cosa che siamo chiamati ad ascoltare nella preghiera è il nostro nome pronunciato da Dio.** Proviamo, oggi, a sentire la Sua voce e il modo in cui ci chiama. Se non impariamo a fare questo come potremo ascoltare le sue parole che ci raggiungono attraverso le Scritture, attraverso i fatti di ogni giorno, attraverso il volto dei nostri fratelli?

Ascoltiamo il momento in cui Dio chiama per nome Mosè e gli rivela la sua volontà:

### **Dal libro dell'Esodo (3,1-8a.10-12)**

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «**Mosè, Mosè !**». **Rispose: «Eccomi!**». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso. Ora và! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire*

*dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».* Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall’Egitto gli Israeliti?». Rispose: «**Io sarò con te**».

vv. 1-4 Dio si rivela a Mosè nella sua quotidianità, in una giornata normalissima di lavoro e fa leva sulla sua curiosità: “voglio vedere questo grande spettacolo del rovetto ardente”. In questo contesto Dio lo chiama per nome, con il suo vero nome! Non con il significato abituale, ma con quello originario. Mosè è “il salvato dalle acque” (questo significa il suo nome nel linguaggio ebraico); Mosè è il principe d’Egitto, il giovane addestrato all’arte della guerra, il giovane con l’incarico di sovrintendere i lavori nella costruzione della città del faraone... Il suo nome, pronunciato da Dio, non è più quello del pastore o del fuggiasco che si rifugia nel deserto per aver ucciso un egiziano (*cfr. Esodo 2,11-15*).

**Dio riporta Mosè alla sua identità originaria.**

vv. 5-6 Prima di parlargli, Dio gli chiede di togliersi i sandali. Mosè dovrà stare a piedi nudi di fronte a lui. I suoi piedi dovranno appoggiarsi sulla via che Dio gli indicherà. **I suoi piedi nudi dovranno “aderire” al tipo di cammino che il Signore gli proporrà.**

Anche noi siamo chiamati ad appoggiare la nostra “nuda volontà” alla sua. Qui ci vuole un vero e proprio atto di fede verso Dio. Se lui è il bene, è l’amore, è la gioia... quello che ci proporrà sarà senz’altro la strada della vera felicità. Siamo però liberi di scegliere se ascoltarlo o no. Libero è l’essere che *accoglie-riceve* se stesso e allo stesso tempo, che offre se stesso.

**In Mosè c’è il sì alla proposta di Dio** e così... lui, il salvato dalle acque, salverà il suo popolo dalla schiavitù dell’Egitto. Un’impresa difficilissima, rischiosissima, ma lungo questa via non ci saranno solo le orme dei piedi nudi di Mosè, ma anche quelli di Dio, perché **Dio non lascerà solo il suo servo e gli promette: “io sarò con te”.**

...E si sa che Dio mantiene le sue promesse!

### 3. Pregare è... RISCHIARE

Qualsiasi incontro porta con sé sempre una buona dose di rischio (fidarsi o non fidarsi dell'altro?); l'incontro con l'altro per essere vero ci spinge ad abbassare tutte le difese, tutte quelle protezioni che ci fanno stare apparentemente tranquilli, perché si ha la sensazione, nel momento in cui ci si espone, di perdere qualcosa. Questo succede anche quando un ragazzo e una ragazza si "dichiarano il loro amore"... non si sa mai come l'altro o l'altra reagirà, ma bisogna rischiare perché è in gioco la nostra felicità.

Anche nell'incontro personale con il Signore, è necessario **correre il rischio** di fidarsi, **di seguirlo nel suo cammino**, anche se non sappiamo dove si dirige. Egli apre infatti una strada nuova per noi: il cammino della libertà, della giustizia, dell'amore e della vita, il cammino di Dio.

#### **Dal vangelo secondo Marco (10,17-22)**

*Mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi **vieni e seguimi**». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*

vv. 17.22 "Cosa devo fare per avere la vita eterna", cosa devo fare per vivere in pienezza la mia vita, per essere davvero felice? È la domanda del tale che si avvicina a Gesù. Gesù gli dice che **il segreto della sua felicità è racchiuso in ciò che lui ha già**, cioè i suoi beni, le sue ricchezze. Per noi potrebbero essere i doni, le capacità, le possibilità concrete che abbiamo. Per Gesù questi beni, questi doni non vanno difesi, tenuti da parte per paura di perderli, ma ci invita a donarli, a

offrirli a chi ne è povero, a chi ha bisogno di noi... solo per amore. Questo è rischiare!

Quando preghiamo, il Signore ci chiede di rischiare i doni e le capacità che abbiamo per i fratelli. La preghiera vera non è mai fine a se stessa o solo un incontro intimo con Dio, la preghiera ci chiede di sporcarci le mani per i fratelli, di contemplare l'umanità per amarla e guardarla come la guarda Dio.

**“Fissatolo, l'amo”**. L'amore di Gesù previene sempre la nostra risposta. Il suo amore è gratuito, a prescindere dalla risposta; ci raggiunge al di là di ciò che possiamo fare o dire.

Sentiamoci, oggi, guardati e amati dal Signore, gratuitamente, così come siamo, con i doni che abbiamo... Abbassiamo le nostre difese e osiamo guardarlo negli occhi; togliamoci le corazze che impediscono l'abbraccio e apriamo le mani per poterlo incontrare nei nostri fratelli. Il segreto della vera felicità sta nel donarsi, nel dare qualcosa di noi agli altri.



# Messaggio di tenerezza

Questa notte ho fatto un sogno,  
ho sognato che ho camminato sulla sabbia  
accompagnato dal Signore,  
e sullo schermo della notte erano proiettati  
tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro e ho visto  
che ad ogni giorno della mia vita, proiettati nel film,  
apparivano orme sulla sabbia:  
una mia e una del Signore.  
Così sono andato avanti, finché  
tutti i miei giorni si esaurirono.

Allora mi fermai guardando indietro,  
notando che in certi posti, c'era solo un'orma...  
Questi posti coincidevano con i giorni  
più difficili della mia vita;  
i giorni di maggiore povertà,  
di maggiore paura e di maggiore dolore...

Ho domandato allora:  
“Signore, tu avevi detto che saresti stato con me  
in tutti i giorni della mia vita,  
ed io ho accettato di vivere con te,  
ma perché mi hai lasciato proprio solo  
nei momenti peggiori della mia vita?”

Ed il Signore rispose:  
“Figlio mio, io ti amo e ti dissi  
che sarei stato con te tutta la camminata  
e che non ti avrei lasciato solo  
neppure per un attimo,  
e non ti ho lasciato...”

I giorni in cui hai visto solo un'orma sulla sabbia,  
sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio”.